

DOV'E' FINITA LA PANTERA?

INTERVISTA
A CARLO TERROSI
DE "LO SPECCHIO DI
DIONISO" UN ANNO DOPO
LE OCCUPAZIONI
DELL'UNIVERSITA'

Un anno fa decine di facoltà universitarie erano occupate dal movimento della pantera, che si batteva contro il progetto di riforma dell'università del ministro Ruberti, che avrebbe accentuato e sanzionato giuridicamente il fenomeno, in atto da anni, di asservimento dell'università pubblica agli interessi del capitale privato. La pantera è certo uno dei fenomeni più interessanti della vita politica italiana degli ultimi anni: non solo perché è stato il movimento studentesco più partecipato dal '77, ma anche perché si è posto in controtendenza rispetto agli assetti consolidati in un settore così importante come l'istruzione e la ricerca, contrapponendo alle lodi del profitto e della privatizzazione imperanti la qualità di un sapere e di un possibile sviluppo diverso. E infine perché ha portato un importante contributo culturale e progettuale alla sinistra con l'elaborazione di una pratica politica realmente democratica, il che non è poco, in tempi di "andreatismo reale", di seconda repubblica e di restringimento degli spazi di democrazia.

Un anno dopo la pantera, che cosa resta di questo evento che ha segnato la vita di migliaia di giovani? Cosa è cambiato nell'università italiana? Qualcosa si è sedimentato o la pantera è stata solo l'ultima fiammata di disagio giovanile in una università ormai normalizzata?

Di questi temi parliamo con Carlo Terrosi, uno studente del DAMS che ha partecipato al movimento della pantera e che fa parte del collettivo "lo specchio di Dioniso".

DOMANDA: Quali ritieni siano state le principali caratteristiche di quello che è stato il più grande movimento studentesco degli ultimi dieci anni? Da quale retroterra culturale è nata la pantera, ed è stata solo una episodica espressione di un "malessere esistenziale" di tipo prepolitico degli studenti, o

aveva una maggiore coscienza politica?

RISPOSTA: lo direi che la caratteristica più significativa della pantera sia stata un intreccio allo stesso tempo di forza e di fragilità: una forza che deriva dal fatto di essere stato il movimento più grande e partecipato degli ultimi dieci anni, dal fatto di avere colto tutti di sorpresa essendo esplosivo in un momento in cui tutti credevano che l'università ed il mondo giovanile fossero ormai definitivamente normalizzati. Infatti la cultura dominante nel corso dell'ultimo decennio ha progressivamente attecchito all'università, normalizzandola. Questi sono stati anni di arretramento della sinistra, di debolezza progettuale e dei suoi riferimenti culturali. Da qui la fragilità della pantera, dal non avere un retroterra culturale e progettuale. Ma nonostante ciò la pantera non è stato un movimento prepolitico, nato da una sorta di disagio generazionale. Al contrario, la pantera è nata su obiettivi politici ben precisi: contro il progetto Ruberti di riforma dell'università (ma sarebbe meglio dire di controforma autoritaria, di restringimento degli spazi di democrazia e di asservimento agli interessi privati) e la richiesta di dimissioni del ministro. C'è poi da considerare che la normalizzazione ha fatto dell'università un luogo di alienazione degli studenti, dove sono soggetti passivi, fruitori di un sapere imposto. Da questo disagio viene il bisogno di creare un sapere critico autoprodotta, il bisogno di spazi di socialità e di comunicazione. Così si sono conquistati spazi di socialità, e i luoghi di uno studio passivo, dominato dalla routine delle lezioni e degli esami, sono diventati spazi vivibili.

D: Per quanto riguarda i riferimenti culturali e la progettualità politica della pantera, le tematiche più evidenti anche ad un osservatore superficiale sono state la nonviolenza e la democrazia. Ma che cosa hanno significato questi concetti per la pantera?

R: Direi che proprio la questione della nonviolenza evidenzia la mancanza di una precedente elaborazione culturale della sinistra. Con la nonviolenza la pantera ha voluto marcare una discontinuità rispetto ai movimenti degli anni passati, bollati come violenti se non contigui al terrorismo dalla cultura dominante, quella dei vincitori. La pantera ha avuto il limite di accettare questa visione dei movimenti passati, usando la parola nonviolenza per dire "noi non siamo come quelli, non siamo cattivi", evitando, se non limitatamente, di riflettere più approfonditamente sul significato di questa parola, che si potrebbe invece intendere non soltanto come accet-

tazione passiva dell'esistente e rifiuto di qualsiasi ribellione perché necessariamente più e meno violenta, ma potrebbe anche essere intesa come forma di lotta eversiva dell'ordine costituito.

Per quanto riguarda la democrazia la pantera ha sottolineato la mancanza di spazi di democrazia all'interno dell'ateneo: non solo i decreti delegati sono insufficiente, ma è assente la democrazia come autogoverno, come autogestione: gli studenti sono espropriati di qualsiasi potere, sono ridotti a soggetti passivi. Da qui la decisione che l'unico momento di decisione deve essere quello assembleare, di democrazia diretta. Ma anche qui è mancata una sufficiente elaborazione, e spesso le assemblee si sono sterilizzate su assurdi e astrusi dibattiti su "decidere come decidere".

Comunque uno dei pregi fondamentali della pantera è stato aver fatto tornare di attualità il tema della democrazia al di là della democrazia rappresentativa formale, ma intesa come autogoverno, come possibilità di decidere da parte di tutti, e non solo da parte dei pochi che hanno il potere. Questa è una questione importante più che mai oggi che l'Italia è in mano a potentati economico-mafiosi, e si vanno restringendo anche gli spazi della democrazia rappresentativa e si va affermando una concezione della democrazia intesa come potere dell'esecutivo, come governabilità ad ogni costo.

D: La pantera ha evidentemente perso la sua battaglia: Ruberti non si è dimesso, l'asservimento dell'università ai privati va avanti, insomma la situazione è sempre peggiore. Nonostante ciò nell'ultimo anno la situazione sia nell'ateneo bolognese che nelle università italiane sembra più pacificata che mai. Anche su una questione così importante come la guerra, a Bologna, a fronte dei 3/4 degli studenti medi secesi in piazza contro la guerra, solo 1500 universitari su 800000 hanno manifestato. Dunque la pantera non ha sedimentato niente?

R: Intanto non è vero che nell'ultimo anno non ci sia stata mobilitazione: c'è stata contro l'aumento delle tasse universitarie, c'è stata una manifestazione di 1500 studenti il 5 novembre, in concomitanza con il processo a 26 studenti, tendente a criminalizzare un intero movimento di massa. C'è stato il tentativo di coordinare le iniziative al di là dei singoli gruppi, tentando di uscire dall'ambito meramente universitario con iniziative come quelle sulla resistenza e sulla lotta dei metalmeccanici. Certo non si sono raggiunti i livelli di mobilitazione della pantera, non solo

per contrasti tra i diversi soggetti politici della sinistra universitaria, ma anche per motivi fisiologici, perché si è perso quello spontaneo entusiasmo, quella tensione morale che spinge a cercare di cambiare le cose. E questo proprio perché la lotta della pantera non è riuscita ad ottenere alcun risultato, e perché più in generale il sistema politico italiano è sempre più inamovibile, nonostante sia sempre più marcio. Se con tanti sforzi non si riesce a cambiare niente, ci si stanca presto di lottare. Per quanto riguarda poi la mobilitazione contro la guerra, bisogna dire che le mobilitazioni dei medi esprimevano più un rifiuto di tipo etico alla guerra, mentre la manifestazione degli universitari aveva parole d'ordine più precise (sciopero generale, uscita dalla NATO) che possono avere allontanato gli studenti meno politicizzati.

D: Per quanto riguarda l'ateneo bolognese, quali ritieni siano i terreni di mobilitazione da privilegiare nel prossimo futuro?

R: In primo luogo ovviamente la lotta contro il recente aumento delle tasse universitarie, che porterà all'esclusione dall'università di ampie fasce di studenti, e che è un ulteriore passo in direzione della cultura come merce, che la pantera ha combattuto.

Per quanto riguarda iniziative a più ampio respiro, mi sembra interessante il tentativo di alcuni gruppi della sinistra universitaria di coordinare le proprie iniziative per praticare un'opposizione più coordinata ed efficace. Per questo è stato creato da alcuni gruppi della sinistra universitaria un "osservatorio" che abbia il compito di periodica denuncia dei disservizi dell'ateneo. Una prossima iniziativa che svilupperemo sarà nei confronti dell'ACOSTUD, che ha speso 120 milioni per i contratti casa, un'operazione con cui i soldi pubblici si ingrassano gli strozzini che affittano ad uso foresteria. In questa vicenda c'è poi anche un aspetto di clientelismo: due cooperative, la Domus Gestae (DC) e la Team Studenti (PSI) prendono il 25% su ogni contratto per una inutile supervisione, ed inoltre ci sono 10 milioni stanziati per un fantomatico servizio legale.

Su questa questione vorremmo quindi sviluppare le prossime iniziative, mentre più a lunga scadenza vorremmo fare iniziative non solo esclusivamente universitarie: vorremo rinsaldare soprattutto il rapporto con i lavoratori e con quei settori sociali interessati ad un discorso di opposizione. I padroni del vapore hanno tutto l'interesse a tenere separati i diversi settori della conflittualità sociale, noi vorremmo unirli: questo porterebbe ad una lotta più efficace per tutti.